

Roma, 9 marzo 2020.

Le prime luci di un'alba come tante altre illuminano la facciata del **condominio** in **Via de Gasperi 32-Bis**. Il sole tentenna a sorgere ancora, come se neanche a lui vada di uscire di casa e fare il suo lavoro. Qualche abitante del palazzo, più arzillo, si appresta a far cominciare la giornata. Qualcuno dovrà pur farlo. C'è chi annaffia le piante, chi porta fuori il cane, chi battibecca con il vicino per le scale perché fa un gran casino, con quelle piante e quel maledetto cane, perché proprio la mattina presto...? Com'è facile immaginare, all'interno del condominio vige una semplice armonia nel migliore dei casi e una tollerabile antipatia nel peggiore, senza che mai si degeneri, pro bono pacis. A volte, però, basta davvero poco per infrangere una fragile armonia o far esplodere un vecchio odio.

E ciò che si sta per abbattere su questo sfortunato luogo, così come nel resto del mondo, d'altronde, sarà, per usare un pacato eufemismo, più che sufficiente per sradicare il concetto stesso di "amor di pace" dalle menti di chi lo abita. Ma andiamo con ordine. Che c'è di tanto speciale in questo luogo dimenticato da Apollo?

Il condominio è composto da nove piani, più una terrazza in cima. **La Terrazza**. Uno spazio che ogni condomino, se avesse potuto, avrebbe reclamato solo per sé. Un piccolo pezzo di Paradiso, al di sopra degli affari del mondo, in cui si poteva andare per dimenticare i propri problemi, anche solo per qualche minuto. Più si scende verso il basso, più la luce della Terrazza si allontana e, non casualmente, scende anche la qualità degli appartamenti (e, qualche malevolo direbbe, diminuisce lo status sociale di chi li abita), mentre si moltiplicano il numero di interni. Dal terzo piano in poi fino al piano terra vivono le famiglie meno abbienti, ammassate in modesti appartamentoini.

Al **terzo piano, interno 3**, al confine, si potrebbe dire, fra i "bassifondi" e i "piani alti", troviamo un individuo che di certo non appartiene alle categorie degli zelanti prima citati. Tutt'altro. **Fabrizio**, detto "**Cicala**" (20), è un giovane scapestrato che, semmai, va a letto poco prima dell'alba. Non si può dire, però, che sia pigro. Infatti, è invischiato in una serie di attività che gli portano via molto tempo... il tipo di attività che potrebbe, uno di questi giorni, portargli via anche qualcos'altro, come qualche dente. O la libertà. Come giudicarlo, quando hai una famiglia come la sua? Il padre, **Cesare** (60), minuto e spelacchiato, passa le sue giornate (e molto spesso, le notti) spaparanzato in quella poltrona logora verde vomito del salotto, divenuto ormai anch'egli un pezzo d'arredamento. Impossibilitato da anni a lavorare a causa di una malattia cardiaca, Cesare si è lasciato andare, incapace di prendersi cura di Fabrizio e dei suoi due fratelli più piccoli, **Valerio** (12) ed **Elisa** (9). La madre, **Matilde** (55), indomita e focosa, era quella che mandava avanti la baracca. Peccato che, da qualche anno, viva stabilmente... a Rebibbia. Colpa di un'ernia che l'ha bloccata proprio mentre "trasportava" fuori dal negozio uno schermo da ottantacinque pollici... nel mezzo della notte. Da allora il controllo della casa è sulle spalle di Fabrizio, dal momento che Cesare ha a malapena il controllo della propria prostata.

Lasciato il liceo a diciannove anni, Fabrizio ha imparato tutto ciò che sa dalla strada, l'Università più economica e accessibile che poteva permettersi, che ti accoglie anche senza altri titoli di studio. Per quanto riguarda spirito di iniziativa e intraprendenza, per sua fortuna, ha preso dalla madre (ma aumenta anche il rischio che la raggiunga molto presto). Quando Fabrizio aveva poco più di vent'anni hanno iniziato a chiamarlo "Cicala", quell'insettino che vive alla giornata, al contrario dell'operosa formica della favola, e che canta, o frinisce, se preferite; insomma, fa un gran baccano, di continuo. Come la cicala, anche Fabrizio è in grado di parlare tanto a lungo da portare allo stordimento, grazie a un eloquio spigliato. Non tutti sanno, forse, che la cicala non "canta" con la bocca, ma con l'addome, il posteriore... Sì, insomma, avete capito. È un modo per dire che difficilmente sentirete Fabrizio declamare nel foro o argomentare le obiezioni di padre Mersenne al Discorso sul metodo di Cartesio. Se vi sta parlando da più di due minuti, probabilmente sta cercando di fregarvi e le sue parole melliflue sono in realtà sterco verbale. È così che è sopravvissuto tutti questi anni: gran faccia tosta, sorriso vincente e capacità di saper cogliere qualsiasi opportunità al volo, senza preoccuparsi di inutili questioni morali. Non c'è spazio per queste incertezze lì fuori, nel mondo vero. E qualcuno deve occuparsi dei suoi fratelli, schiacciati dentro un misero trilocale. Ma, diciamocelo: ci prova anche un certo gusto.

Quella mattina Fabrizio ha un grosso lavoro per le mani. Ha dovuto faticare parecchio per ottenerlo e non è proprio il caso di svegliarsi tardi, per oggi. Per sua fortuna, non deve andare lontano: gli basta scendere le scale e infilarsi nell'ascensore. Lavorando qua e là, Fabrizio ha ormai una certa dimestichezza con i sistemi elettronici (specie quelli di sicurezza, ma insomma, il criterio vale per tutti), perciò il suo principale "datore di lavoro", chiamiamolo così, per ora, ha affidato a lui quest'incarico importante e delicato: collaudare un sistema di ascensori all'avanguardia appena montati nell'androne del condomino. Un vero affare, un paio di quegli ascensori da Empire State Building, sul progetto di un avanzato modello orientale (e tutti hanno pensato: Giappone? Cina? In realtà la provenienza è Corea, ma nessuno si è scomodato a controllare; figuriamoci vedere di quale Corea si trattasse... avrebbero dovuto).

Comprato e montato a un prezzo "stracciato" presso una di quelle ditte che non compaiono su internet e composta, curiosamente, solo da energumeni tatuati, ci si aspetta molto da questo sistema. Le vecchie signore del condominio sono in pole position davanti all'androne e sbraitano per essere le prime. Finalmente un po' di sollievo per le loro povere anche! Ma devono scostarsi, quando arriva l'Amministratore del condominio, **Mario Martelli** (45): che nessuno si azzardi a superarlo. Dopotutto, è lui che ha il controllo lì, lui che abita al nono piano, proprio sotto la Terrazza, in quel lussuoso appartamento al di sopra di tutti. Tutti cercano sempre di accontentare il pressante Dottor Martelli, che ha sempre qualcosa da ridire a ciascun condomino, sempre terrorizzato dall'idea che non si facciano le cose a modo suo. Cioè, nel modo "giusto": razionale, ragionato, inflessibile. Martelli ha dovuto sudare parecchio per far approvare il lavoro ai voti dell'ultima assemblea; perciò, tutto deve andare magnificamente e il momento deve essere glorificato con la massima pompa disponibile.

Poco distante, in penombra, una figura minuta assiste alla scena. Come i migliori registi, sta in secondo piano, non visto, ma la sua essenza traspare da ogni frammento della sua opera. È lui, infatti, l'artefice di tutto: lui che si è occupato dell'appalto, lui che ha indicato Fabrizio come addetto al collaudo, il fantomatico "datore di lavoro" di cui si diceva sopra. Abita nel condominio, al primo piano, ma non c'è nessun nome sul campanello. Tutti, semplicemente, lo chiamano "**Sanità**". Sanità (50) è un uomo anomalo, pelle scura e capello bianco, con due baffetti appena accennati sul viso. Ometto spesso ben vestito ma sempre con un elemento di disordine addosso che lascia intuire una profonda trasandatezza di fondo. Per lui non è l'aspetto ciò che conta. Anzi: più passa inosservato, meglio è. Nessuno sa dove sia nato né quale mestiere faccia, tuttavia lui sa molte cose di chi abita lì. Non è semplice descriverlo. Diciamo che lo stato, si sa, per aiutare il cittadino fa quello che può. A volte i mezzi a disposizione sono limitati, la burocrazia troppo opprimente o, semplicemente, c'è della negligenza. Può capitare che chi è più ricco riceva qualche attenzione in più, una cura esclusiva o un intervento rapido. Quando accadono (di rado, ovviamente), queste "ingiustizie", come qualcuno le chiama, probabilmente esagerando, ci sono altre entità a cui rivolgersi. Entità che a volte costituiscono un mondo alternativo, a parte. Non pienamente legale, certo. Ma neanche completamente sbagliato. Può andare così anche in un condominio: quando l'Amministratore risponde celere ai richiami dei piani alti, ben paganti, ma è sordo a quello dei piani bassi, che fare? Quando nel condominio nei piani bassi c'è un problema, è a Sanità che le persone si rivolgono. "Sanità", perché si prende cura di tutti. Il prezzo? Be', non lo chiamano "Sanità Pubblica" ...

Con Fabrizio, Sanità ha un rapporto speciale. Vede oltre la condizione del ragazzo, oltre quel viso asciutto e sbarbatello. Entrambi, dopotutto, sanno come convincere le persone a fare ciò che vogliono. Sanno cosa vuol dire la fame. E, soprattutto, sanno essere ambiziosi. Il lavoro che deve svolgere Fabrizio è estremamente ben pagato e il fatto che sia affidato a lui, tuttodfare qualunque, invece che un professionista esperto, è segno di una forte (e incosciente) fiducia. Con quei soldi, finalmente, potrebbe permettersi una bella casa, per sé e la sua famiglia, lontana da questo squallido condominio. E lontano anche da Sanità: Fabrizio, al contrario di lui, non crede che siano simili. Sa bene come conduce gli affari Sanità: facendo fortuna con la disperazione della gente. Sì, ok, neanche Fabrizio è il buon samaritano; tutt'altro. Ma almeno, con lui, nessuno si è mai fatto male. Fabrizio mal sopporta le attenzioni che Sanità gli riserva, ma la paga è troppo ghiotta per essere rifiutata. "L'ultimo lavoro", si è detto. L'ultimo, e poi via di qui.

Ovviamente, la vita non funziona in questo modo. E, onestamente, doveva un po' aspettarselo. Sembrava tutto troppo perfetto. L'ascensore viene messo in movimento, con dentro un Fabrizio che diventa sempre più nervoso per ogni piano che passa. Perché quella spia è accesa? Quei cavi non dovrebbero essere coperti?

E che diavolo significa "**재해**" ...!?

Quando i numeri dei piani cominciano a staccarsi e la voce sintetica a sbraitare in coreano, Fabrizio capisce che la sua fermata deve essere la prossima. Poco prima che l'ascensore acceleri

in modo folle, Fabrizio riesce a forzare le porte e saltare in un varco aperto all'altezza del terzo piano. L'ascensore fa un viaggio fulmineo verso la cima del palazzo, generando scariche elettriche per ogni piano che attraversa e quasi fa saltare l'impianto elettrico. Poi, contrariamente all'aspettativa, invece di precipitare ritorna tranquillo al piano terra. L'Amministratore, che ancora non può rendersi conto di cosa sia successo esattamente, preme il pulsante per far spalancare le porte. I presenti vengono accolti da scintille e fumo: per poco una delle vecchie non si brucia il vestito. È un disastro.

Il Dottor Martelli è fuori di sé. Ci sono danni per migliaia di euro. Indovinate a chi viene data la colpa? Al tecnico, è chiaro: finché non c'era salito, funzionava a meraviglia. Fabrizio viene quasi denunciato, ma Sanità si mette in mezzo. Questi riesce a far ragionare l'Amministratore e a convincerlo a tenere Fabrizio in servizio per il condominio finché non finirà di ripagare i danni. Salvo, sì. Ma in debito. La sua splendida casa dei sogni rimane tale.

Già di per sé, è una bella gatta da pelare. Mi rincresce ricordarvi, però, che siamo al 9 marzo 2020. Sì, quel fatidico **9 marzo**, un lunedì di quelli che non si dimenticano.

Ore 21, diretta nazionale. Giuseppe Conte appare su tutti i canali per annunciare che “bisogna chiudere tutto” e gran parte del paese è travolto dal caos. Il mondo sembra improvvisamente trasfigurato, nuovo. Ricchi, poveri, piani alti, piani bassi, creditori e indebitati: poco importa. Tutti vengono travolti allo stesso modo. Ci sono individui che fanno, o meglio “sentono”, che quando la massa è travolta da paura e incertezza, per salvarsi potrebbe essere disposta a fare qualsiasi cosa. Quindi sentono che devono agire. Con buone intenzioni, il più delle volte. Fare quelle scelte che nessun altro si sente di fare, dare risposte a domande che gli altri, sotto, non fanno neanche porsi.

Uno di questi individui è il Dottor Martelli. Il quale, come se lo spirito di Conte, amplificato dal piccolo schermo attraverso il quale si manifesta come un'apparizione epifanica, fosse entrato in lui e lo avesse ispirato ad agire, subito, senza mezzi termini, si muove a distanza di un paio di ore dal comunicato. E si muove in grande stile, come se avesse un piano pronto per l'evenienza. Un piano che ha, in effetti. Un protocollo da utilizzare in caso di assoluta emergenza. Diciamocelo: Martelli è fuori di sé dalla gioia, tanto che la grana dell'ascensore sembra già storia vecchia. Nel cuore della notte, mentre tutti i “suoi” condomini sono chiusi nei loro appartamenti, improvvisamente fattisi più stretti, spaventati e infreddoliti, in attesa solo di qualcuno che li salvi (almeno, così li immagina l'audace amministratore...), Martelli fa partire l'altisonante **Protocollo ATLAS**.

Il “che”, adesso?

Tradotto: investito della troppo a lungo sbeffeggiata carica di amministratore di condominio, Martelli dichiara un **lockdown nel lockdown**: sarà lui che terrà tutti al sicuro, che avrà cura di ognuno, annuncia roboante attraverso quegli altoparlanti che aveva fatto installare a sue spese

per il palazzo, insieme al sistema di telecamere a circuito chiuso – per le comunicazioni importanti e per i furti, asseriva. Quante ingiurie aveva subito all'epoca, per la sua premura, considerata "eccessiva"! Sì: il Signor Martelli ha sempre avuto un certo gusto per la teatralità, l'effetto drammatico. Adesso sente che è arrivato il momento di scrivere "il proprio DPCM", sinonimo ormai di destino ineluttabile, autorità inappellabile. L'amministratore è l'autorità, il destino è quello di rimanere chiusi nel condominio, ognuno confinato nel proprio piano e appartamento, sapientemente divisi per "somiglianza sociale". Liberi... sotto il suo controllo.

L'intero condominio precipita nel caos. Da qui in poi le cose si fanno estremamente... bizzarre.

Accadono cose che non dovrebbero accadere. Come: Martelli, dall'alto del suo Nono Piano, prosciuga il fondo cassa del condominio per attuare una serie di misure di emergenza. Prima di tutto, far installare a una ditta specializzata (una seria, di quelle che non fa domande, sempre se puoi permettertelo) delle sbarre di contenimento per ogni piano alto, dal sesto in poi, fra le scale. Dei modelli molto avanzati, per i condomini più facoltosi, ognuno con una chiave personalizzata per aprire il proprio cancello. Sotto... si arrangeranno con quello che c'è: si muovono già dei mezzi di fortuna per isolare i singoli piani, per volere dell'Amministratore in capo, e contenere così, a suo avviso, la minaccia di questo "nemico invisibile".

L'unico che, almeno formalmente, è autorizzato a muoversi fra i piani è il fidato **Carlo**, il portiere, che vive in un monocale maleodorante dietro la guardiola, al piano terra. Factotum affidabile ma completamente morto dentro, Carlo ha visto troppe cose in vita sua per farsi impressionare ed esegue svogliatamente, ormai insofferente a qualsiasi cosa: "lì ci lavora e basta". A Carlo viene anche dato l'arduo compito di coordinare il servizio di "spesa pubblica" per tutto il palazzo, affidata a dei fattorini che lavorano in modo esclusivo per il condominio. I beni e i prodotti variano, come ormai potete immaginare, in base al piano. Improbabile che al secondo piano arrivi manzo di Kobe, come lo è che al settimo manchi carta igienica di prima scelta. Come seta.

Tutto sistemato, con un piano perfetto, spiega la propaganda di Martelli (gestita da Martelli stesso), attraverso gli altoparlanti... Altoparlanti già vandalizzati in poche ore, nei piani inferiori. I primi dissensi si stanno scatenando. E con buone ragioni, si direbbe. Sarebbero diverse le leggi infrante e le denunce imputabili. Peccato che le forze dell'ordine non prendano sul serio le chiamate disperate dei condomini, che a malapena riescono loro stessi a comprendere cosa stia succedendo; figuriamoci spiegarlo. Inviata una pattuglia a controllare, viene abilmente rimbalzata da Carlo. Alle successive e incessanti chiamate, la polizia ritiene che sia un caso di isteria, o uno scherzo. "Tanto dovete restare a casa", sentenza un sarcastico carabiniere, all'ennesima chiamata.

La mattina del 10 marzo, molto presto, una ragazza si presenta davanti al portone d'ingresso del palazzo con un grosso baule da viaggio pieno di spille raffiguranti diversi paesi dell'America Latina, insieme a un paio di adesivi di qualche band Hardcore Punk e il grosso simbolo della

“A” di Anarchy. Ma anche di: **Aurora** (20), studentessa (o meglio, ex-studentessa: non è esattamente tagliata per lo studio accademico) appena tornata da un viaggio come missionaria volontaria in Sud America. Capelli rossi e qualche lentiggine in viso, ha uno sguardo ribelle e un look che parla da sé. Indossa dei leggings neri, un paio di polacchine e un maglione verde di almeno tre taglie più grande di lei che usa come vestito. Ma Aurora è molto più degli “stracci” che porta, benché lo scontrino indichi diversamente. Tutto ciò che fa, lo fa perché ci crede. E lei crede nella Giustizia Sociale, nella Parità di Diritti, nell’Emancipazione universale; tutte cose che va sempre a scrivere con la lettera maiuscola. A volte, crede anche nell’Abolizione del Capitale, ma il concetto di “capitale” può sfuggirle, perciò ha imparato a evitare l’argomento. Poco le importa: l’importante è capire le basi. Povero: buono. Ricco: stronzo. I secondi vorranno sempre sopraffare i primi. Ma non se lei può dire qualcosa al riguardo. Se nell’aria c’è anche solo un tenue aroma di lotta (non importa che lotta, basta che sia contro un’istituzione), state certi che lei lo annuserà. E sarà la prima della fila, a sbraitare e a far volteggiare gli striscioni. A nessuno dovrà sfuggire: tutti dovranno vederla lì, notare il fulgido bagliore di libertà che emana ed elogiarne lo zelo. E non le dispiacerebbe se a notarla e a farle un complimento fosse anche suo padre...

Dimenticavo un particolare importante: Aurora di cognome fa Martelli. Figlia “scellerata” dell’Amministratore, i due non si sono lasciati nel migliore dei modi prima del viaggio. Divergenze di visione. Su tutto: stile di vita, politica, idee sul ruolo della donna. Ma non si è mai arrivati a scene estremamente drammatiche. Alla fine, il vecchio Martelli non poteva contenerla. E, quando c’era bisogno, arrivava lui col portafoglio pronto. Il Sud America era, però, tanto da digerire. Lì qualche parola di troppo è volata. Ma è un rapporto complicato. Certo, a poco importerà se Aurora non sarà in grado di entrare nel condominio, completamente sigillato...

Al suo arrivo si trova il portone completamente sbarrato. Bussa sul vetro per farsi aprire. Una sagoma si avvicina: è Carlo, il portiere. Per la ragazza non c’è modo di entrare, Carlo non la lascia passare; neanche dopo che questa si è presentata come figlia dell’amministratore Martelli. Forse Carlo non l’ha riconosciuta ma lei ha sempre abitato lì, da anni. La ragazza, ancora un po’ intontita dal jet-lag, non è in grado di capire dove stia il problema (nessuno, durante il viaggio in taxi dall’aeroporto, l’aveva avvisata di niente...). Ma non demorde: fa il giro della palazzina – non c’era un altro ingresso una volta, comunque? - fino a un ponteggio sul retro dove trova uno scivolo da cantiere per i calcinacci che entra proprio in un’ala del palazzo. Se qualcuno le dice che non può fare qualcosa, lei deve farlo. Non può entrare? Staremo a vedere.

Senza pensarci due volte, ci si infila dentro e scende giù. Al baule penserà più tardi. Scendendo si porta dietro una colata di calce che ostruisce il buco al suo passaggio. Un po’ rocambolesca come entrata, ma ciò che conta è il risultato. Si trova un piano sotto l’atrio principale, in un luogo completamente spoglio, un cantiere mai completato rimasto tale per molto tempo. Nota un muro evidentemente aggiunto da poco, si riesce a scorgere qualcosa... ma, francamente, non le interessa. Trova, invece, delle scale per salire. Raggiunge l’atrio e trova una situazione alquanto surreale: gli abitanti del piano terra ammassati in protesta contro delle barricate tirate su davanti

le scale. Abbandonati, denigrati, i condomini dei piani bassi iniziano a pianificare la rivolta. Ignorando qualsiasi logica di distanziamento sociale, ovviamente. È già il caos, nato per i motivi sbagliati. Uno vagamente valido: dateci la Terrazza. Senza il piacere della Terrazza, irraggiungibile a causa del confinamento per piani, quella clausura sarà destinata a essere molto lunga e crudele per tutti.

Direi che c'è aroma di rivolta. Anche abbastanza forte. La fiamma della ribellione si sta scaldando: Aurora esige subito spiegazioni, ma nel marasma generale, non le danno molto retta. Dagli schiamazzi e gli insulti, intuisce, però, che si tratta di una qualche restrizione voluta dal padre. Alla fine è successo, allora! Quel porco capitalista ha finalmente instaurato il suo stato di polizia! E lei che avrebbe voluto... No, poca importa, adesso. Bisogna fermare questo sopruso. Aurora cerca di farsi avanti, spostando di peso le persone, alla ricerca di una qualche figura autoritaria da interrogare (e, potenzialmente, ingaggiare in un corpo a corpo). Ma trova solo barricate, che i condomini stanno distruggendo. In qualità di figlia dell'Amministratore, esige di parlare subito con qualcuno!

Silenzio di tomba.

Tutti si voltano verso di lei. Lei, inizialmente turbata da tutti quegli occhi, subito si ricompone e assume una posa fiera. Quelle facce ammutolite continuano a scrutarla, fino a quando un quarantenne dal colore olivastro si fa avanti, con un largo sorriso stampato in fronte. **Juan Muravera**, peruviano, la tratta come una coraggiosa guerrigliera e la riempie di complimenti per l'intraprendenza. Sì, in effetti, ho vissuto a Quito, ne ho viste di cose... Muravera la invita a fare colazione con lui e la sua famiglia, cercando al contempo lo sguardo dei suoi vicini. Dovrebbero fare due chiacchiere, suggerisce lui, per parlare della sua catartica esperienza in Sud America. Certo, ma la protesta... La protesta aspetti! Aurora concorda. In effetti, iniziava a sentire anche un certo languorino... è odore di picarones, quello che sente?

Di certo copre l'aroma della rivolta, ma rimane ben fissata nelle menti dei residenti del piano terra rimane. Succede tutto molto in fretta. Attirata da Muravera nel suo appartamento, mentre Aurora parla con tutta la bocca piena di quella manifestazione eco-green lì e di quella protesta in cui poi erano solo tre persone là, Muravera e gli altri, che man mano entrano dentro e la circondano, si fanno più seri e nervosi. Quando sono tutti nel minuscolo appartamento, Aurora rivede gli sguardi di poco prima. E Juan che stringe una corda.

La fanno prigioniera e chiedono al padre un riscatto: l'incolumità della figlia in cambio dell'annullamento di ogni restrizione. Carlo assiste impotente al rapimento, essendo troppo impegnato a farsi un toast mentre la rivolta incalzava. Per una volta, però, capisce di averla fatta grossa: quella era veramente la figlia di Martelli e adesso è tenuta prigioniera dagli stessi condomini.

Non ci vuole molto che la notizia arrivi al Dottor Martelli. Ah, quella scellerata... ma Martelli non cede. Sa che a nulla servono le minacce con quella gente. Serve un piano d'azione. O meglio,

una missione di recupero. Ma a chi chiedere? Carlo non riesce neanche a versare lo zucchero nel caffè senza rovesciarlo. Ci vorrebbe uno in gamba. Uno che esegua senza discutere. Perché non ha altra scelta, magari.

Quella mattina, Fabrizio sta facendo manutenzione straordinaria al suo piano, il terzo, per ordine dell'Amministratore. Sente un gran baccano di sotto. Da lui la rivolta non è ancora scoppiata, ma è questione di tempo. Fabrizio, comunque, ignora il pericolo, considerando il protocollo di Martelli una sciocchezza, che nessuno, semplicemente, cercherà di applicare. Lui, comunque, è troppo impegnato a lavorare. Ci vorrà ancora un bel po' prima che riuscirà a ripagare tutti i danni; forse non ne uscirà mai. Il telefono vibra: un WhatsApp da parte di Martelli con scritto "Carlo. Piano Terra. Subito." Se era così urgente, non poteva mandare un vocale...? Va be'.

Arrivato al piano terra, trova uno scenario apocalittico: barricate danneggiate, detriti per terra e un silenzio spettrale. Sulle scale, Fabrizio viene preso in fretta da Carlo e portato alla sua guardiola, davanti un monitor. L'ennesima trovata teatrale. Sullo schermo c'è Mario Martelli in persona a parlare. Con parole dure come il marmo, Martelli gli affidano un compito molto importante: riportare Aurora, prigioniera in quel piano, sana e salva fino da lui, nell'attico. In cambio, ogni suo debito verrà annullato. Rapimenti? Barricate? Siamo pazzi? Fabrizio è disposto a lavorare, ma altre follie le lascia ad altri. Martelli non sa accettare un no: fallo, o tu e la tua famiglia potrete trascorrere la pandemia in mezzo a una strada, per quel che gli importa.

Fabrizio non ha scelta. Ma la Cicala troverà di certo un modo per cavarsela... e magari ottenere qualcosa in più, da questa situazione completamente anormale. Si sa che nella crisi c'è l'opportunità.

PIANO ZERO

Fabrizio, con la sua gran faccia tosta, riesce a convincere i rivoltosi assediati nell'appartamento di Muravera che lui è uno di loro. Quelli, un po' titubanti, lo lasciano entrare. La ragazza è al centro della stanza, sul divano, circondata e legata. Ah, siamo a questi livelli... Dal momento che è già legata, tanto vale scambiare due chiacchiere con lei. Fabrizio convince Muravera e i suoi a lasciarla parlare con lui: è certo di poter trovare una qualche debolezza da usare per convincere Martelli a cedere. Muravera, che conosce le abilità del ragazzo e ritenendo genuine le sue parole, lo lascia fare.

Aurora e Fabrizio sono a tu per tu. Lui si offre di tirarla fuori di lì. Non le rivela che lavora per lui, ma, dice, non può accettare quello che le stanno facendo. Aurora mangia la foglia: cosa ci guadagni? Fabrizio ricorda qualcosa di questa Aurora: che ha un bellissimo appartamento all'ottavo piano, tutto per lei, rimasto vuoto finora, o meglio, conservato. Se ti porto via di qui, che ne dici un bel subaffitto in quel bell'appartamentino, comunque inutilizzato? Non deve saperlo nessuno, sarà fra loro due. Lui la porta su dal paparino, e lei cede una stanza o due. Aurora è quasi disgustata all'idea di fare un patto tanto viscido, ma vuole assolutamente uscire

di lì e confrontare suo padre. E sa che avrà bisogno di una guida, anche se l'idea non le piace. Lei ha un po' intuito il tipo, ma accetta, per ora. Forse, per una volta tanto nella vita di Fabrizio, le cose iniziano ad andare nel verso giusto.

Fabrizio e Aurora scappano dai rapitori, uscendo di corsa dall'appartamento. Fabrizio afferra un estintore e spruzza schiuma a terra davanti la porta d'uscita. Muravera e gli altri faticano a uscire, mentre i due imboccano le scale e raggiungono così il Primo Piano. Il loro viaggio ha inizio.

PRIMO PIANO

Il Primo Piano è il regno di Sanità, ossia dove troviamo il suo appartamento (o "ufficio", come lo chiama) e quelli dei suoi uomini più fidati. Fabrizio e Aurora si vedono la strada sbarrata proprio da alcuni di questi. Ma Sanità li fa passare. Tutto per il suo "protetto" Cicala. Fabrizio inorridisce al pensiero.

Al primo piano gli uomini di sanità stanno requisendo ogni sorta di mascherina ai condomini, già poche di numero, portate la mattina dai fattorini assoldati da Martelli. Per Sanità non ne hanno bisogno, sono un inutile simbolo di schiavitù e non serviranno a nulla. I condomini più spaventati dovranno, quindi, arrangiarsi con mascherine di fortuna. Dalle sciarpe, un minimo discrete, alle maschere più improbabili.

Sanità li fa passare senza problemi, ma non prima di averli di una cordiale vistia nel suo fatiscente appartamento. "Chi è la roscetta?". Non ha mai visto Aurora prima d'ora e Fabrizio prontamente la presenta come la sua fidanzata. Meglio non fidarsi. Aurora, nonostante il marasma generale che le passa accanto, è completamente ipnotizzata dallo sguardo di **Cinzia**, una donna enorme di età compresa tra i 30 e i 60 anni. Non parla, semplicemente sta' lì, a fianco del minuto Sanità, quasi fosse la sua balia... o il suo cane da guardia, pronto a mordere. L'uomo non perde tempo e subito tempesta i due ragazzi di domande per capire se c'è qualcosa che non sa ma che dovrebbe sapere. Fabrizio risponde a tono: hanno fretta. E, in effetti, è meglio andarsene il prima possibile. Sanità non insiste. Per ora. Ma li tiene d'occhio.

SECONDO PIANO

Quando Fabrizio e Aurora arrivano al secondo piano, assistono a uno scenario da sbarco in Normandia: trincee di sacchi di farina sparsi per il corridoio e voli di coltellacci, padelle e mattarelli che vengono lanciati da una porta all'altra con tanto di sibilo da proiettile, insieme a molti coloratissimi insulti. Due fazioni, sembra, si fanno la guerra.. Due famiglie, una vecchia faida, una storia già vista. Da un lato, c'è il piccolo "imprenditore", **Pierluigi**, a suo dire grande e onesto lavoratore, benché non sia chiaro che lavoro faccia esattamente. Ciò che è chiaro è che, stando ai suoi discorsi, è un lavoro basato sul "sacrificio e l'impegno comune". **Maria Luisa**, porta di fronte, bella donna ma un po' svampita, la pensa diversamente. I due in passato gestivano un pastificio, finché Pierluigi, benché formalmente detenesse una minuscola parte delle quote del negozio, un bel giorno ha venduto baracca e burattini a un grande brand europeo. Senza dire nulla a Maria Luisa. Pierluigi si giustifica affermando che era l'unico modo per salvare l'attività "in rovina", a suo dire, mal gestita dalle scelte scellerate di Maria Luisa. Quest'ultima, invece, si

è vista strappare il suo sogno “senza apparente motivo” da quel meschino opportunista, che di sicuro si è intastacato molto più di quanto abbia poi dato a lei...

Da allora c'è una certa “ostilità”. Il caos del momento è un buon momento per risolvere questa vecchia faccenda. Casus belli: **Matteo**, figlio di Pierluigi, è innamorato di **Selene**, figlia di Maria Luisa (in tutto questo, i rispettivi compagni sono abbastanza disinteressati al conflitto). Ovviamente, è un amore impossibile: passava meno rancore fra Montecchi e Capuleti.

Fabrizio prova a defilarsi ma Aurora lo sprona a intervenire. Con un toccante discorso sull'amore universale - cosa alla quale lui assolutamente non crede - riesce a far placare gli animi e il lancio di coltelli. Possono finalmente passare con sicurezza.

TERZO PIANO

Fabrizio non è così male, peccato sia così distaccato, pensa Aurora. Anche lei non è male, peccato cerchi sempre di mettersi in mezzo in faccende che non la riguardano, pensa Fabrizio.

Al terzo piano c'è la casa di Fabrizio, interno 3. Il ragazzo non fa in tempo ad entrare che subito Valerio, il fratellino, gli salta addosso disperato: il wi-fi è sparito di nuovo. Ci risiamo, quel gorilla ha cambiato la password, ancora. Il gorilla in questione è **Spartaco** (60), il vicino dell'interno 2 parecchio scorbutico e irascibile, ma abbastanza beota da farsi, puntualmente, fregare la password del proprio modem da Fabrizio e i suoi fratelli, che scroccano linea internet senza un domani da tempo immemore. Spartaco, dal canto suo, pensa che sia sempre quella “famiglia di cinesi” dell'interno 1, che riescono sempre ad “hackerare il suo server”, qualsiasi cosa voglia dire. Tutte accuse infondate, chiaramente, frutto di ignoranza e paranoia. Per questo a Fabrizio non gli dispiace molto se lui che gli “fornisce” l'internet. La videochiamata della mamma arriverà a momenti e senza connessione dovranno rimandare alla settimana prossima. A Fabrizio non importa molto, vuole solo riposarsi un attimo il padre non sa neanche cosa sia internet. Però deve farlo per i suoi piccoletti. Aurora assiste incuriosita alla messa in atto del piano diabolico dei fratellini. Servirà anche il suo aiuto e non può dire di no a quegli angioletti. Valerio ed Elisa, che fanno gli occhi dolci, hanno imparato dal maestro

Aurora bussa alla porta di fronte. Ad aprire è il nostro spelacchiato energumeno, in canotta bianca e conseguenti peli fuoriuscenti. Aurora dovrebbe distrarre l'omaccione, mentre Valerio si intrufola in casa per trovare la nuova password, sicuramente scritta in modo evidente accanto al computer, insieme a le molte altre ormai scadute.. Peccato che Spartaco, fin troppo cortese con la bella Aurora, almeno per i suoi standard, insista per farla entrare. A nulla servono i rifiuti di Aurora. Adesso deve cercare di non fargli individuare il ragazzino, che si nasconde come meglio può nell'antro dell'orco. Aurora cerca di intontirlo di chiacchiere, ma quando la conversazione sfocia sul politico, specie dopo aver visto i “cimeli nostalgici” che l'uomo conserva in salotto, Aurora non ci vede più. Aurora inizia a tirargli addosso quello che si ritrova davanti, vola un certo busto che si infrange. . Valerio può finire indisturbato, data la piega che la situazione ha preso. Aurora può finalmente mollare la presa e si defila alzando all'uomo il dito medio.

Sono sani e salvi, e con la password. Fabrizio, che nel frattempo si è fatto una bella dormita, da buon menefreghista, si congratula ironicamente col duo. Tutta invidia, suggerisce il sagace Valerio. Fabrizio lo guarda storto, poi possono ripartire.

QUARTO PIANO

Raggiunto il quarto piano trovano gli scagnozzi di Sanità intenti a “convincere” i facoltosi inquilini - in realtà, non molto facoltosi, anzi, solo “un po’ meno poveracci” - a “condividere” i loro beni con i piani di sotto. L'emergenza richiede uno sforzo da parte di “tutti”, considerata poi l'iniqua ripartizione delle provviste fatta dall'Amministratore. In un modo o nell'altro, gli inquilini del Quarto devono aprire le porte e contribuire alla causa comune. Ovviamente è pura estorsione criminale; non hanno scelta.

Fabrizio e Aurora non possono permetterlo. Per Aurora è un affronto: non funziona così la giustizia sociale. Anche per Fabrizio, che per quanto non voglia assolutamente mettersi in mezzo, la cosa risulta insopportabile. Quel Sanità, dovrà pagarla prima o poi. Aurora è incontenibile: deve farsi sentire a tutti i costi. Persino Fabrizio pensa che, per una volta, abbia ragione.

Sono a un passo dagli estorsori quando Carlo, il custode, li interrompe e li porta via. Si propone di aiutarli; c'è una rimessa degli attrezzi in uno di quegli appartamenti dove possono trovare armi di fortuna. Carlo? Davvero si scomoda per questo? Hanno forse lasciato in mutande anche lui? Be', in realtà, il vecchio li mette in trappola. Li chiude in uno scantinato e se ne va. Quello sporco voltagabbana di un portinaio in realtà collaborava con Sanità, che ha corrotto tutti, ormai. Non ci si può più fidare di nessuno

Non passa troppo tempo nella rimessa degli attrezzi che sentono un frastuono venire da fuori. Gli scagnozzi di fuori cadono a terra e, subito dopo, una donna con una mazza in mano li libera dalla prigionia: è **Fiona**, una giovane madre stufa di piegarsi alle oppressioni di Sanità. Li porta al sicuro nel suo appartamento mentre nelle altre case aperte proseguono le scorribande. Da sola non ce la fa' più a contrastarli, sono in troppi. C'è bisogno di un intervento più deciso. Fiona vive da sola con suo figlio, **Federico**, nato in Italia ma concepito in Tanzania, il loro paese natale. Fabrizio nota che Federico ha un pitone reticolato in una teca di vetro, lungo diversi metri. “Quando me l'hanno portato era piccolo”, si giustifica l'anima innocente. Fabrizio forse ha un'idea: liberare il pitone nell'atrio e stare a guardare. Gli uomini di Sanità, evidentemente non pagati abbastanza per avere a che fare con serpenti africani giganti, si danno alla fuga.

I nostri protagonisti sono liberi di proseguire ma hanno attirato troppo le attenzioni di Sanità su di loro. . Questi decide, allora, di scatenare la bestia: Cinzia la Mai Domata, che non si fa certo intimorire da un serpentello. L'implacabile donna-armadio si avvia per le scale con un passo che fa tremare i muri. La caccia dei due fastidiosi oppositori è iniziata.

QUINTO PIANO

Un rumore di passi si avvicina rimbombando in tono minaccioso. E' una frequenza molto bassa, che ti fa “rimbombare da dentro”. I nostri sono saliti al Quinto e per fortuna la situazione sembra apparentemente “normale”: niente barricate, né rivoltosi, né altro. E' tutto stranamente tranquillo. Un po' troppo... sì, è chiaro. C'è qualcosa che non va. L'atmosfera è strana, inquietante, e le luci, per qualche motivo, vanno a intermittenza. In fondo al corridoio vedono che il passaggio per il sesto piano è bloccato da un cancello di sicurezza, uno di quelli del

Protocollo ATLAS. Non si tratta delle solite barricate improvvisate che abbiamo visto finora, con assi di legno e filo spinato raccattato chissà dove, piuttosto si tratta di un sistema di sicurezza avanzato: un cancello di ferro blindato, elegante e raffinato, apribile solo con apposita chiave. Da lì in poi, salendo ai piani alti, ogni livello sarà bloccato da una barriera con chiusura di sicurezza. E' stata questa la soluzione "democratica" che il consiglio dei piani alti ha pensato fosse più adatta per la "Fase 2" del protocollo ATLAS. I ricchi al sicuro e i poveri a quello che possono. Così va il mondo, così va il condominio.

Dietro di loro, però, c'è sempre Cinzia. Sembra quasi che, al suo passaggio, la terra tremi.

"BUM. BUUM".

I due sono in trappola. Nella disperazione bussano a tutte le porte del piano ma nessuno risponde, finché non trovano una porta socchiusa. Non hanno tempo per pensare. Si infilano dentro e preghino che non li abbia visti.

Buio pesto. Non si vede nulla. Anzi, forse una lucina, poi due, poi molte di più; tutte al led su toni blu. Led sul pavimento, sulle porte, dietro e dentro i mobili; led ovunque, eccetto che sul soffitto. Un ronzio costante lascia intendere inequivocabilmente la presenza di molte apparecchiature informatiche, che probabilmente causano bassa tensione nelle luci del corridoio. Non c'è dubbio: siamo nella casa di un nerd. Che Dio li aiuti.

Il proprietario si palesa: è **Gaetano (27)**, un programmatore informatico. Ha proprio quel tipo di abbronzatura da programmatore, almeno. Si direbbe che è un po' di tempo che non mette il muso fuori casa; né dentro la doccia, probabilmente. Non ispira affatto fiducia, specie dopo aver salutato Aurora per nome. Si conoscono? Aurora non ricorda. Ma certo che si conoscono, Gaetano ha sempre avuto un debole per lei, sin da quando erano piccoli. Certo, sono passati tanti anni, e tanti chili, ma Gaetano è sempre il solito ragazzino con cui giocava a pallone in cortile. È una figura molto triste, eppure Aurora non si ricorda minimamente di lui, nonostante abbia sempre abitato lì!

Gaetano deve dirglielo. È l'occasione di una vita, avere Aurora a casa sua. Può finalmente dichiararsi, aprirsi, dimostrare al mondo (e a sua madre, se solo potesse vederlo adesso!) che non è un caso umano. Tutt'altro, con una ragazza come quella... Gaetano le comunica i suoi sentimenti biascicando qualcosa di poco sensato. Aurora è leggermente in imbarazzo e cerca di far capire al ragazzo che il sentimento non è esattamente corrisposto, mentre Fabrizio, di soppiatto, cerca la benedetta chiave.

Fabrizio è disperato: ha già frugato in molti appartamenti prima d'ora ma trovare una tessera magnetica in quel labirinto di cavi e lucine è davvero troppo, persino per lui. Gaetano si fa scuro in volto quando capisce che i due vogliono semplicemente ottenere qualcosa da lui; gli ennesimi. Prima sua madre, ora lei! Tutte donne che gli spezzano il cuore. Aurora prova a farlo ragionare: è importante, per lei. Ma è un cuore sordo, ormai... Gaetano tira fuori la chiave magnetica e la distrugge davanti ai loro occhi.

E adesso?

Aurora e Fabrizio scappano da Gaetano, uscito di senno. Non c'è altra soluzione, il blocco della porta è alimentato dalla corrente, devono togliere elettricità a tutto il palazzo. Se proseguono da qui in poi non potranno tornare indietro.

“Bum.. BUM!...” Quasi se n'erano dimenticati! Cinzia è sempre nei paraggi. Non hanno altra scelta... Fabrizio apre gli allacci della corrente, un ultimo sguardo al volto di Aurora... e stacca i collegamenti. La corrente salta, l'intero edificio cade nel buio. **Blackout** totale.

E' il caos. La gente adesso è libera di salire e scendere di piano a proprio piacimento. Le scorribande aumentano, la gente grida. La situazione degenera di minuto in minuto... ma stavolta sono stati loro due a schiacciare sull'acceleratore.

Il buio non ha arrestato l'avanzata dell'implacabile Cinzia, ma lo fa qualcos'altro. Sul suo telefono, che si illumina nel buio, appare un messaggio. Cinzia si ritira immediatamente.

SESTO PIANO

Aurora e Fabrizio aprono la porta blindata e salgono al piano superiore. Le uniche fonti luminose, le luci di emergenza, permettono di osservare come qui l'ambiente sia decisamente diverso: tutto è pulito, tutto è in ordine. C'è anche uno stanzino degli attrezzi che è più grande di molti appartamenti dei piani bassi. Non ci pensano due volte e vi si nascondono dentro per depistare l'implacabile “Terminatrice”, che credono sia ancora dietro di loro.

.Fabrizio e Aurora si ritrovano da soli. Finalmente hanno un momento per riprendere fiato. Lui sta rivalutando lei, lei è colpita dal lui. Nell'intimità del buio, i due si scambiano un timido bacio. Poi, un altro, molto più deciso. Forse, oltre all'antipatia reciproca c'è altro. Forse, quel improbabile coppia non è così improbabile.

Il blackout cambia tutto, rovesciando quel poco ordine rimasto nel palazzo. Sanità stringe accordi coi piani alti che adesso chiedono più protezione. L'Amministratore Martelli è un incapace, non ha garantito la sicurezza dei condomini, di lui non ci si può più fidare.

Sanità è pronto a mettere finalmente in pratica il suo piano: un golpe all'ordine costituito del palazzo. Assieme ai suoi è adesso libero di vagare in tutto il palazzo e salire fino in cima, all'ultimo piano, a deporre l'Amministratore. Non ha oppositori.

Anche i piani alti, seppur non gradiscano i suoi metodi, lo lasciano fare purché mantenga l'ordine almeno nelle loro abitazioni; per il resto può fare ciò che vuole.

Sanità sale fino in cima, all'ultimo piano, e occupa la casa dell'Amministratore. Bollato come tiranno da deporre, Martelli viene fatto prigioniero e portato nei sotterranei, nel Piano -1. Sia ben chiaro, per quanto poco ortodossi siano i suoi metodi, Sanità è visto di buon occhio da molti. Le restrizioni sono un male, lui è un liberatore di popoli oppressi. La gente con lui ritrova finalmente la libertà. Ma qual è, il prezzo della libertà...?

Aurora e Fabrizio escono dallo sgabuzzino. Fuori il caos dilaga, ancor più di prima. Dal nono piano, la voce di Sanità, tramite altoparlanti, annuncia che è il lockdown è finito, che il condominio è “tutto aperto”: tutti i piani sono di tutti. A Sanità non importa nulla di nulla, è un principe del caos. Introduce nel palazzo delle armi da fuoco che distribuisce ai suoi scagnozzi. Non vige più nessuna regola, neanche quelle del buonsenso. È tempo di vendette personali e raid

negli appartamenti. In più: Sanità annulla i debiti di tutti, il denaro non ha più alcun valore. Lo stesso vale anche per Fabrizio, vale ancora la pena proseguire per lui?

Fabrizio vuole tornare indietro, non c'è più una missione. Il suo primo pensiero va al padre e ai fratellini. Anche Aurora è preoccupata per il padre ma è ancora determinata a proseguire e a mettere fine a questo regno del caos voluto da quel folle di Sanità. Devono bloccarlo se vogliono che tutto torni alla normalità.

Fabrizio si convince che Aurora ha ragione, devono proseguire. Arrivano così al blocco per il passaggio al settimo piano. Si sente musica da festa, un tizio apre la porta di un appartamento e vomita sullo zerbino d'ingresso. Alcuni cani scappano dall'appartamento. Ha un boccale di birra in mano e dietro di lui, nell'appartamento, una folla di ragazzi ci dà sotto con un party assolutamente fuori contesto.

Proprietario di casa è **Franchie (30)**, un influencer svitato e viziato che è in festa da tre giorni con una cinquantina di persone. Ragazzi e ragazze si scatenano senza controllo. Chi fuma, chi beve, chi è in hangover. Fabrizio e Aurora non hanno tempo per divertirsi, devono trovare la chiave. Anche in questo caso, la caccia al tesoro non è facile. Quando ecco il proprietario di casa, completamente ubriaco, con la chiave al collo. I due provano a farsela dare ma ovviamente il tipo non accetta; per averla dovranno vincere una sfida estrema di birra pong in diretta streaming. Ormai la dignità l'hanno messa da parte, così accettano. Iniziano la sfida. Franchie è in vantaggio, sta per vincere. Fabrizio e Aurora stanno per essere sconfitti quando Franchie collassa a terra, non reggendo più i tre intensi giorni di festa totale. Gli sfilano la chiave e vanno via.

SETTIMO PIANO

Al settimo piano la musica scompare. Anche in questo piano la situazione cambia completamente di tono: c'è silenzio, troppo silenzio, quasi spettrale. Due sole porte in tutto il piano di cui una leggermente aperta; che fare? rischiare ancora una volta? non hanno scelta.

Si avvicinano per bussare alla porta socchiusa quando, un istante prima di battere il primo colpo, la porta si apre scricchiolando. Si manifesta loro un **uomo** alto, magro, sulla settantina. Indossa un gessato scuro a righe, elegantissimo. Il volto pallido e leggermente curvo sul naso. "Io so perché siete qui", dice in tono quasi ieratico ai due, invitandoli con un elegante gesto della mano ad entrare. Il suo appartamento è grande e scuro, arredato di un'eleganza d'altri tempi. Vecchi quadri alle pareti, corridoi adornati di statue i cui volti sono coperti da veli di seta rossi, arance in vassoi d'argento, teste di cavalli di bronzo e crocifissi. Tra le bizzarrie della casa, due sono quelle che catturano maggiormente l'attenzione dei nostri protagonisti: una bibbia dalle pagine strappate, lasciata sopra un tavolo di legno, ed un grosso quadro su cui campeggia la figura inquietante di un volto a cui non è stata disegnata la bocca.

L'uomo non si presenta, ma si mostra subito disponibile a collaborare. Sa della loro missione, del colpo di stato di Sanità e che hanno bisogno della chiave per proseguire. Aurora e Fabrizio non possono far altro che rimanere in soggezione davanti alla misteriosa figura. Il vecchio gli offre la chiave in cambio di un semplice favore: consegnare una busta sigillata al portone di fronte. Tutto qui? Tutto qui! I due senza perdere altro tempo lo accontentano. C'è qualcosa di strano, però, quando i due escono dall'appartamento per la consegna. L'uomo li segue, ma si arresta esattamente. I due suonano nell'altro interno e apre loro una **donna** di mezza età, molto

bella, anche lei pallida e con lunghi capelli neri. La donna accenna uno sguardo al misterioso vicino. Entrambi non possono uscire dal portone poiché indossano una cavigliera elettronica. La donna prende la busta e si defila.

Il vecchio li rassicura sulla figura di Sanità: non è così pericoloso come da a vedere. Possono mettere fine a tutto questo caos se riescono a collaborare bene. “Non ci sono più gli uomini d’onore d’una volta” dice ai due ragazzi dopo avergli lasciato la chiave. “Chi è lei?” chiede Aurora; “sono una grande tomba” risponde l’uomo, e li fa’ uscire.

Aurora e Fabrizio proseguono indisturbati verso l’ottavo piano.

OTTAVO PIANO

Il piano è una discarica di oggetti. Un accumulo di roba che i rivoltosi di Sanità hanno trafugato dagli appartamenti.

Il cancello per il piano superiore, ancora una volta, è bloccato. Aurora e Fabrizio sono a un passo dal cielo ma non possono proseguire.

L’appartamento di Aurora è proprio lì, interno 2. Non serve neanche tirare fuori la chiave: il portone d’ingresso è aperto. L’interno della casa è un disastro: mobili e arredi messi a soquadro. Aurora non fa’ neanche più caso a questi disordini e si prende del tempo per rivedere quei pochi oggetti della sua infanzia rimasti integri; oggetti legati a lei e alla madre in altri tempi felici. Fabrizio si scalda nel vedere la ragazza in questo piccolo momento di gioia. Non può più trattenersi, deve dirle la verità: confessa di averla solo usata, di aver fatto il viaggio per un tornaconto personale sin dall’inizio, e che era stato il padre ad ingaggiarlo. Però le cose sono diverse adesso: ha capito quanto lei sia importante per lui. Aurora è sconvolta, non si aspettava una delusione del genere, si fidava di lui. Non lo può perdonare per una cosa simile.

A interrompere la discussione dei due ragazzi è Juan, che entra in casa con delle casse di legno con gli approvvigionamenti. Juan, proprio lui, il simpatico peruviano del piano terra che non c’ha pensato due volte a fare Aurora prigioniera in cambio della liberazione del popolo oppresso. Juan Muravera, ex rivoluzionario di Sendero Luminoso in Perù. Si presenta a loro sporco, rugoso, vestito di stracci e con un grande poncho. Un vero e proprio guerrigliero. Ha occupato abusivamente l’appartamento di Aurora per utilizzarlo come base logistica per la rivoluzione del grande Sanità. Per essere un guerrigliero è abbastanza ospitale: offre ai ragazzi un infuso alle erbe e racconta la sua esperienza con i gruppi rivoluzionari come davanti ad un gruppo di amici. Aurora non ne può più, tenta un diversivo per la fuga. Muravera non può lasciarli andare. Prende una spada dal set di Katane nel soggiorno - souvenir della fase “nipponica” di Aurora - estraendo la più lunga. Lo segue veloce Aurora, che prende la media, e per ultimo rimane Fabrizio, con la più corta, una specie di coltello più che una spada. I tre di danno battaglia in uno scontro a colpi di katana. E sono anche affilate! L’appartamento si distrugge ancor di più al loro passaggio. Volano pezzi di mobili e piume d’oca. Alla fine Muravera non si rivela un grande spadaccino, e i due riescono a neutralizzarlo. Escono dall’appartamento e si ritrovano davanti la sagoma imponente di Cinzia. Cavolo, Cinzia! Ancora lei. Stavolta sono davvero in trappola. Aurora le molla una sciabolata ma la donna afferra la lama a mani nude per poi spezzarla. Che sport avrà fatto quella donna da piccola? Sono nei guai stavolta. Vengono acciuffati e divisi. Fabrizio va sù, al cospetto di Sanità, e Aurora giù, in mezzo agli altri prigionieri politici.

La situazione nel palazzo peggiora di ora in ora: i condomini sono caduti in una specie di trance, formando gruppi armati organizzati, scorribande, luoghi di culto in onore del “grande Sanità”.

Fabrizio lo vede finalmente, Sanità, compiaciuto della riuscita del suo piano dall’alto del suo nuovo castello. E’ un folle! Per quanto potrà andare avanti? Eppure, accecato dal suo folle sogno, non sembra sentire ragioni. Fabrizio non può opporsi, è una sua “proprietà”, forse l’aveva dimenticato. Non può far altro che rimanere a guardare.

II PIANO -1

Aurora viene scortata in basso, fin nei sotterranei del condominio, dove troviamo un vero e proprio Inferno. Un logo oscuro e di angoscia dove coloro che hanno osato ostacolarsi al nuovo regno del caos sono finiti internati. Tra la gente Aurora ritrova anche Cesare, il padre di Fabrizio e i suoi fratelli; stanno tutti bene per fortuna. In un angolo in disparte è seduto un uomo con la testa china. Ha un aspetto familiare: si tratta di Mario Martelli, anche lui finito lì sotto. Vedendo il suo volto rigato dalle lacrime, Aurora lascia da parte l’odio. I due si affrontano e si confrontano. L’ex-Amministratore capisce di aver sbagliato, tutto quanto. Lei lo perdona. I due si riavvicinano.

Aurora realizza che questi “dannati” non sono così male, anzi: sono i migliori incontrati finora. Avendo perso tutto a causa di Sanità, avevano solo l’un l’altro su cui contare, sono un’unica e solidale tribù. Aurora capisce che devono salvare Fabrizio e sgominare Sanità. Unica soluzione per riportare la pace tra questa gente. Usa le tecniche persuasive imparate da Cicala per aizzare la folla. Occorre fare forza comune e deporre il vero tiranno.

La folla si convince delle parole della ragazza. Si muovono in gruppo contro le barriere che li tengono imprigionati. Gli uomini di Sanità fanno quello che possono ma la miccia è accesa. Aurora non ha molto tempo, deve raggiungere Fabrizio prima che Sanità si sbarazzi di lui, ma non riuscirà mai a passare in mezzo a quella calca di gente. Si fa’ avanti l’alleato più improbabile di tutti: Carlo, il custode che li aveva venduti, anche lui finito lì sotto per disgrazia. La porta fino al passaggio da dove era entrata, quello con lo scivolo da cantiere, e le mostra un muro, dietro quel muro vi è la vecchia tromba delle scale, chiusa ormai da anni. Carlo sfonda il muro e le crea un varco. La ragazza deve andare; un ultimo abbraccio al padre e via per il pericolante sentiero fino in cima.

Mario, Carlo e Fiona guidano la rivolta dei piani bassi verso l’alto sgomitando contro le barricate e contro i seguaci di Sanità. È una vera e propria guerra civile.

NONO PIANO

Aurora raggiunge la cima del palazzo e l’ultimo appartamento. A bloccarle il passaggio c’è Cinzia, stavolta però non avrà la meglio. Aurora usa mosse rapide e si sposta con agilità: la donna è goffa ma micidiale quando colpisce, deve stare attenta. Solo grazie a Carlo riesce a salvarsi e a tenere impegnato il mostro.

Aurora entra dentro casa: Fabrizio è immobile nella stanza. Sanità lo tiene immobilizzato con una pistola puntata alla testa. Aurora non può avanzare. Sanità spara un colpo ma non succede nulla; niente sangue, niente colpo. Scopriamo che le armi sono in realtà caricate a salve. Fabrizio

reagisce prontamente con una gomitata, Sanità cade a terra e Aurora lo neutralizza. Lo hanno fermato insieme. È finita.

Sanità non è mai stato un pericolo. Il vecchio misterioso del Settimo piano gli ha concesso di giocare al rivoluzionario ma sapeva perfettamente che non poteva fare del male a nessuno. Il cambio di protezione ha fornito al folle delle armi caricate con proiettili a salve.

È la fine del Terrore di Sanità e del Protocollo ATLAS. Il condominio torna alla normalità. Be', più o meno. C'è sempre un lockdown e una pandemia, lì fuori. Ma un lockdown "normale".

L'Amministratore, pentito per non aver saputo gestire la pressione, decide di deporre la sua carica. Il posto vacante verrà assegnato alle prossime assemblee. I condomini tutti hanno imparato quanto sia importante collaborare e saranno più responsabili in futuro.

Fabrizio e Aurora si abbracciano. Potrebbero stare insieme, finalmente. Magari in un bell'appartamento all'ottavo piano... Ma Aurora deve capire cosa vuole davvero. Basta fare volontariato solo per darsi un tono. Andrà da qualche parte nel mondo ad aiutare davvero la gente facendo ciò che ama fare. Magari una carriera diplomatica. Fabrizio può tenere il suo appartamento.

Cicala non emette suono.

LA TERRAZZA

I due giovani raggiungono finalmente la Terrazza, ora accessibile, dove brilla una nuova alba. Andrà tutto bene? Difficile dirlo.

Quel che è sicuro è che ci sono due cuori spezzati su quella Terrazza. Ci sarà ancora un tempo e uno spazio per il loro amore? o inseguiranno il dovere?

Questa era la loro storia. Per ora. Ma cos'è Lockdown Story?

Lockdown Story è una serie comico-grottesca ambientata in un palazzo condominiale durante la prima quarantena nel marzo del 2020. Concepita in otto episodi da quaranta minuti ciascuno, essa segue le vicissitudini di un'improbabile coppia alle prese con un viaggio dantesco tra i piani di un condominio in preda al caos, a seguito di un protocollo severissimo emanato da un amministratore fanatico del controllo, che, di fatto, ha serrato ermeticamente l'intero palazzo, impedendo qualsiasi accesso o uscita. In questa ascesa, dai "bassifondi" ai "piani alti", ostacolata da un guappo fanfarone che prospera nel disordine, i due si imbattono in una serie di personaggi e situazioni paradossali che, attraverso una narrazione ai limiti del surreale, permetterà di raccontare una situazione tipicamente italiana alle prese con un avvenimento straordinario come lo scoppio della pandemia. Una forte spinta narrativa orizzontale guiderà i nostri protagonisti, diversi e complementari, attraverso i piani di questo sempre più folle condominio. Mentre la loro storia d'amore inizia inevitabilmente a sbocciare, i due vivono avventure diverse l'una dall'altra,

per tono e stile, tutte con un certo livello di ramificazioni e, allo stesso tempo, auto-conclusive, fino a una risoluzione finale adrenalinica che scioglie i nodi della storia, ma lascia aperta ancora una domanda: che ne sarà di loro?